



TITRE: «NON S'INTRODUCE ALCUN VOCABOLO SE IL BISOGNO NON SE NE FA SENTIRE»: EMMANUELE ROCCO E LA QUESTIONE DEI NEOLOGISMI NELL'OTTOCENTO

AUTEUR: ANTONIO VINCIGUERRA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉROS 17-18 : *LA PERCEZIONE DEL NUOVO NELLA LINGUA TRA SCIENZA E DIVULGAZIONE*

ÉDITEUR: LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

ANNÉE: 2023

PAGES: 10-29

ISSN: 2369-6761

URI: [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/21774](http://hdl.handle.net/11143/21774)

DOI: [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/21774](https://doi.org/10.17118/11143/21774)

«Non s'introduce alcun vocabolo se il bisogno non se ne fa sentire»: Emmanuele Rocco e la questione dei neologismi nell'Ottocento

Antonio Vinciguerra, Università degli Studi di Firenze
antonio.vinciguerra@unifi.it

Riassunto: il «filologo napoletano» Emmanuele Rocco è una figura di un certo rilievo nella cultura linguistica italiana del medio e secondo Ottocento. Giornalista poligrafo e polemista vivace, oltre che lessicografo di prim'ordine, Rocco fu uno dei principali compilatori del *Vocabolario universale italiano* noto come *Tramater* e fu autore, tra le altre cose, di una raccolta di diverse migliaia di aggiunte e correzioni alla lessicografia italiana e, soprattutto, di un monumentale dizionario storico del dialetto napoletano, redatto per intero, ma interrotto nella stampa alla voce *feletto*. Il presente articolo si propone in particolare di delineare le idee e la posizione di Rocco nell'ambito delle discussioni ottocentesche intorno ai neologismi.

Parole chiave: neologismi; prestiti; purismo; questione della lingua

Abstract: the «filologo napoletano» Emmanuele Rocco is a figure of some prominence in Italian linguistic culture of the middle and second half of the 19th century. A polygraph journalist and lively polemicist, as well as a first-rate lexicographer, Rocco was one of the main compilers of the *Vocabolario universale italiano* known as *Tramater* and was the author, among other things, of a collection of several thousand additions and corrections to Italian lexicography and, above all, of a monumental historical dictionary of Neapolitan, compiled in full but discontinued in print at the entry for *feletto*. This article aims in particular to outline Rocco's ideas and position in the context of nineteenth-century discussions around neologisms.

Keywords: neologisms; loanwords; purism; question of the Italian language

1. Premessa

La questione della liceità e dell'opportunità di introdurre vocaboli e usi nuovi nella lingua italiana fu fittamente discussa nell'Ottocento, come testimonia, in primo luogo, il grande successo editoriale di cui godettero, durante tutto il secolo, le raccolte di neologismi realizzate con lo scopo di condannare (soprattutto) oppure difendere le innovazioni lessicali sia endogene, sia esogene (cf. Zolli, 1974: 7-66; Vitale, 1978: 362-365, 1986: 541-553; Serianni, 1989: 72-75, 1990: 79-81; Marazzini, 2009: 306-310; Aprile et De Fazio, 2018: 30-33)¹. Come rileva Petrolini (1985), la partecipazione al dibattito – che riguardava non solo la lingua letteraria, ma anche la lingua della quotidianità, quella dei giornali, degli uffici, dei mercati e delle botteghe – fu molto ampia², con un proliferare di interventi sull'uso linguistico contemporaneo, in forma di agili volumetti, opuscoli, periodici, da parte sia di oscuri linguaioli, sia di filologi, lessicografi e letterati di un certo rilievo, di alcuni dei quali sono tuttavia poco note le idee e le opinioni a proposito di quest'aspetto, tutt'altro che marginale, della più generale questione della lingua. In questa sede, mi propongo in particolare di mettere a fuoco la posizione al riguardo di un acuto osservatore dei fatti di lingua come il «filologo napoletano» Emmanuele Rocco (1811-1892)³, tenendo conto sia delle sue dichiarazioni esplicite e dei suoi interventi teorici su tale materia, sia della sua concreta prassi di lessicografo.

1 «Le liste ottocentesche di vocaboli proscritti hanno un significativo precedente nel 1744, quando il letterato modenese Girolamo Tagliacucchi (1674-1751) pubblicò una raccolta antologica di prose toscane, premettendovi un discorso pedagogico *Della maniera d'ammaestrare la gioventù nelle umane lettere*» (Bellina, 1987: 42); tuttavia, il filone dei cosiddetti «dizionari puristici» (per quanto, in realtà, non tutti gli autori di questo genere di lavori fossero dei puristi di stretta osservanza) ha il suo primo vero e proprio rappresentante nell'*Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in uso, le quali non sono ne' vocabolarj italiani* pubblicato nel 1812 a Milano da Giuseppe Bernardoni su istanza del ministro dell'Interno del Regno italico, il conte Luigi Vaccari (l'*Elenco* comprende una serie di neologismi in gran parte d'ambito burocratico). Nello stesso anno, sempre a Milano, Giovanni Gherardini diede alla luce il volume *Voci italiane ammissibili benché proscritte dall'Elenco del sig. Bernardoni*, nel quale sono giustificate – o perché già adoperate in scritture letterarie, o in quanto «voci di regola» (cioè ricavate regolarmente da legittime basi lessicali) – alcune delle forme biasimate da Bernardoni. Questi due repertori – come osserva Zolli (1974: 12) – «sono in un certo senso paradigmatici per gli analoghi lavori successivi»: a Bernardoni si rifaranno i «rigoristi» (come Puoti, Azzocchi, Ugolini), a Gherardini i «permissivisti» (il più ragguardevole dei quali è Viani); ma cf. anche Serianni, 1989: 73, che fa notare come sia di fatto molto difficile tracciare confini rigidi fra questi due gruppi. Tra i contributi su singoli repertori, segnalo: Rosiello, 1958 (sul *Dizionario de' francesismi* di Basilio Puoti); Serianni, 1981 (sul *Vocabolario domestico* di Tommaso Azzocchi); Petrolini, 1985 (sul *Nuovo elenco* di Lorenzo Molossi); Batassa, 2012 (sul *Dizionario dei pretesi francesismi* di Prospero Viani); Perugini, 2013 (sulle *Strenne* di Marcantonio Parenti); Picchiorri, 2021: 87-118 (sui *Neologismi buoni e cattivi* di Giuseppe Rigutini); Ortolano, 2023 (ancora sull'*Elenco* di Giuseppe Bernardoni).

2 La «popolarità» del dibattito è peraltro dimostrata da iniziative come la rubrica *Note di lingua*, tenuta da Rigutini tra il 1882 e il 1883 sul settimanale *La Domenica letteraria* per «un pubblico largo, di non specialisti, differenziato anche per provenienza geografica» e interessato specialmente al «problema dell'ammissibilità dei neologismi» (Picchiorri, 2021: 88; cf. inoltre Fanfani, 2012: 57-60; Allia, 2017). Si veda anche Fanfani (2009), per le varie riviste di carattere filologico-linguistico cui dette vita Pietro Fanfani.

3 Cf. Capaldo (1892: 54): «egli [E. Rocco] era detto da' suoi amici il Viani, il Parenti, il Fanfani: "il filologo napoletano"», e Capocci (1894: 1): «i più rinomati scrittori del tempo nei loro libri lo chiamarono, per antonomasia: l'Illustre filologo Napoletano». Per un profilo biografico di Rocco, si rimanda a Rocco (2018: I, 51-57).

2. Un lessicografo antipurista

Nel panorama della lessicografia ottocentesca il nome di Emmanuele Rocco è legato principalmente al grande vocabolario storico del dialetto napoletano da lui redatto per intero, ma rimasto interrotto nella stampa alla voce *feletto* in seguito alla sua morte⁴. Tuttavia, egli si distinse egregiamente anche come studioso della lingua nazionale.

La sua inclinazione per gli studi filologici e linguistici si manifestò molto presto, tanto che Raffaele Liberatore, ideatore e direttore del *Vocabolario universale italiano* noto comunemente con il nome della società tipografica napoletana Tramater che lo pubblicò tra il 1829 e il 1840, «avendo scorto nel Rocco non ancora ventenne il germe del futuro uomo di lettere, lo volle con sé nella compilazione» della ponderosa opera (Capocci, 1894: 1), la quale, pur presentandosi come la «undecima edizione della Crusca», si discostava dal solco della tradizione cruscante per il suo taglio decisamente enciclopedico e l'ampia disponibilità nell'accogliere neologismi e tecnicismi dei più svariati settori (cf., fra gli altri, Fazzini et Proietti, 2005: 43-45; Marazzini, 2009: 272-277, 2023; Aprile, 2015).

La collaborazione al Tramater influì certamente nella formazione di Rocco come vocabolarista, come rivela anche la decisa apertura al neologismo e al tecnicismo che si ritrova nei suoi vari lavori di ambito lessicografico, a cominciare dalla raccolta (messa insieme nell'arco di circa un trentennio che va dal periodo della redazione del Tramater fino agli anni dell'unità d'Italia) di diverse migliaia di proposte di aggiunte e correzioni ai dizionari italiani, rimaste tuttavia in larga parte inedite, ad eccezione delle *Due migliaia* pubblicate nel 1856 (cf. Vinciguerra, 2013, 2020, da cui si citano gli esempi che seguono)⁵. Non poche delle «aggiunte» suggerite da Rocco consistono in usi neologici (anche di origine dialettale o straniera, in particolare francese): si tratta sia di neoformazioni giudicate «di buon conio», perché regolarmente derivate, mediante suffissi, da altre parole dell'uso italiano, come *esilarazione* «L'esilarare. Manca. Mi pare voce di buon conio», *scorrevolezza* «Astratto di *Scorrevole*. Manca, ed è voce di buon conio», *solidificare* «e sua famiglia mi sembrano di buon conio», sia di neosemie

4 Nel 2018 è stata pubblicata, per cura di chi scrive, l'edizione critica del manoscritto di Rocco contenente la sezione inedita del suo *Vocabolario del dialetto napoletano*, insieme a una ristampa anastatica del volume uscito nel 1891 (cf. Rocco, 2018).

5 Cf. Rocco (1856: iii): «I molti spogli da me fatti pel Vocabolario Universale della Lingua Italiana compilato dall'egregio Raffaele Liberatore di cui fui uno de' più operosi collaboratori, fecero in me quasi divenir passione sì fatto genere di studi, sicché al compirsi la stampa di quello mi rimaneva ancora una ricca suppellettile di aggiunte trovate sopra lavoro, la quale andavasi tuttodi aumentando. Voleva il Liberatore servirsene per un Supplemento, più volte promesso, e del quale a me affidava l'incarico; ma colpito dalla morte, non poté questo suo desiderio menare a termine, né altri il vollero dopo lui, sebbene me ne avessero fatto metter fuori un manifesto. Ora perché le durate fatiche non vadano al tutto perdute, e perché altri vocabolaristi ne possano trarre alcun pro, se alcuno se ne può trarre, mi son deliberato di mettere a stampa questi miei lavori a un po' per volta, e comincio dal darne come per saggio queste due prime chiliadi, che da molte altre saranno seguite se troveranno aggradimento e fortuna». La parte restante e più cospicua di questi materiali lessicografici è conservata inedita in nove volumi manoscritti che la Crusca acquistò nel 1908 dagli eredi di Rocco e che si trovano attualmente nell'Archivio storico "Severina Parodi" dell'Accademia.

come *speculare* per «Cercar modo di guadagnare. È di uso comune»⁶, *stazionario* «Oggi si dice di cosa o persona *Che non avanza nel bene, Che si rimane indietro*»⁷, *virulenza* «Dicesi pure in senso morale per *Asprezza*»⁸ (da notare che questo genere di traslati era normalmente invisibile ai puristi)⁹. Non mancano, inoltre, le voci di particolari ambiti, come la burocrazia (*prenotazione* «Voce legale del codice austriaco»)¹⁰ e la politica (*conservatore* «Nome di partito politico, che nei governi costituzionali si dice di quello che difende gli uomini che sono al potere»)¹¹, e i tecnicismi relativi a invenzioni o scoperte coeve («*Ebullioscopio alcoolometrico* o *Alcoolometro* è un istrumento inventato dall'abate Brossard Vidal di Tolone»)¹², dal momento che, secondo Rocco, il fine di un vocabolario generale della lingua dovrebbe essere quello di

contenere tutto, linguaggio comune, linguaggio scientifico e tennico, buono o cattivo, voci degli scrittori di vaglia e voci dell'uso, colle debite osservazioni s'intende [...]. Bisognerebbe adunque rivolgere le cure alla compilazione di questo vocabolario veramente universale; e se l'Accademia della Crusca non lo fa e non lo può fare perché manca di scienziati, non capisco come non ci si metta una qualche delle tante accademie scientifiche letterarie ed artistiche che ci sono, anche invocando l'ajuto delle altre (Rocco, 1880: 389-390).

6 Cf. anche Panzini (1905: s. vv. *speculare*, *speculatore*, *speculazione*): «dal noto senso filosofico queste parole sono passate, in modo conforme all'estensione francese (*spéculer* [...]), al linguaggio del commercio e della borsa: *trafficare*, *commerciare* etc. I puristi riprendono tale uso».

7 Per 'che rimane fermo in un luogo (riferito specialmente a un pianeta)' l'aggettivo *stazionario* è di uso antico, ma il significato traslato di 'che non muta, che non evolve' è moderno e ricalca il francese *stationnaire*. Viani (1858-1860: II, 354) difende quest'uso di *stazionario*, condannato invece da Ugolini.

8 Come termine medico per 'capacità di un germe di impiantarsi in un organismo e di riprodursi, provocando uno stato di malattia', *virulenza* è in uso dal Cinquecento, ma il significato figurato di 'asprezza polemica, durezza verbale di un discorso, di una critica, ecc.' sembra svilupparsi e diffondersi proprio nell'Ottocento.

9 In una lettera a Pietro Fanfani del 16 aprile 1877 (conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: C. V. 182. 166), Rocco, nell'affrontare vari temi relativi alla compilazione della nuova impressione del Vocabolario della Crusca, sottolinea l'importanza di registrare i vocaboli tecnici e scientifici «con quelli della lingua comune, essendo oggidì più che mai necessaria una tale fusione, oggi che spesso si traggono traslati e modi figurati dalle arti e dalle scienze».

10 Neoformazione ottocentesca che traduce il tedesco *Vormerkung*.

11 L'accezione politica, che si diffonde nell'uso italiano nella prima metà dell'Ottocento, è un calco semantico dell'inglese *conservative*. Cf. anche TB: s. v. *conservatore*, § 3: «T. polit. venuto di fuori, ma accettabile come di buona forma it. Uomo o Partito, che osserva e dice di osservare le tradizioni e le consuetudini, sospettando di novità».

12 Alcuni dei termini tecnico-specialistici registrati da Rocco non hanno avuto seguito nella lingua italiana, come il deonimico *dandoliera* («È vergogna che i vocabolarii non registrino ancora questo nome che si dà per tutta Italia alle Bigattaje tenute secondo i precetti del celebre Vincenzo Dandolo») o i composti neoclassici *olopira* («Nuovo calefattore inventato dal sig. Porro ufficiale superiore del genio militare in Piemonte») e *sarcozotico* («Rimedio vivificatore della carne»).

Precoce fu anche l'avvio dell'attività giornalistica di Rocco, il quale, durante tutta la vita, collaborò con molti dei più importanti periodici napoletani del secolo decimonono¹³. Tra gli svariati articoli di argomento linguistico pubblicati da Rocco, spicca, in particolare, la lunga e puntigliosa recensione al *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di Basilio Puoti* (Napoli, 1841), apparsa a puntate su *Il Lucifero* tra il 1842 e il 1844, e poi ripubblicata in un volumetto che richiama fin dal titolo, *Propostina di correzioncelle al gran Vocabolario domestico di Basilio Puoti*, la *Proposta montiana*. E proprio come quest'ultima, anche la *Propostina* di Rocco si dispiega in una fitta serie di osservazioni critiche che intendono chiaramente demolire, spesso con tono sarcastico e beffardo, l'opera e le idee linguistiche del caposcuola del purismo napoletano¹⁴.

Va subito notato che, a dispetto del titolo, il vocabolario domestico del marchese Puoti non è un normale dizionario dialettale bilingue realizzato al solo scopo di fornire opportuni termini «toscani» da adoperare in sostituzione dei corrispettivi napoletani, dal momento che – seguendo l'esempio di Antonio Cesari e dei repertori puristici di Bernardoni, Lissoni, Molossi, Azzocchi – raccoglie e mette all'indice anche tanti neologismi e forestierismi (per lo più di matrice francese) colpevoli di «insozzare»

13 Tra cui il *Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti* (fondato da Giuseppe Ricciardi come ideale continuazione dell'*Antologia* del Vieusseux e del quale Rocco fu segretario di redazione per tutto il tempo della pubblicazione dal 1832 al 1846), *Il Lucifero* e il *Poliorama pittoresco* (sui quali scrisse con tanta frequenza che l'editore Filippo Cirelli l'obbligò a firmare alcuni pezzi col nome per esteso, altri con le iniziali greche del suo nome, H. P., o con una Y), il *Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche* (avviato nel 1872 da Bertrando Spaventa, Francesco Fiorentino e Vittorio Imbriani), il *Giambattista Basile* (rivista di «letteratura popolare» fondata nel 1883). Cf. anche Rocco, 1859.

14 Sulle polemiche sorte a Napoli intorno al vocabolario puotiano, cf. Vinciguerra, 2015. Lorenzo Rocco, figlio di Emmanuele, ricorda che «sono rimaste memorabili le [...] polemiche» tra suo padre e i discepoli di Puoti, «ai quali pareva grave scandalo che un giovane si tenesse fuori del loro cenacolo senza volersi prostrare al vangelo grammaticale del pedante maestro» (Rocco, 1921: 157). Capocci (1894: 2) riporta che Rocco, «pur rispettando il Puoti per l'incontestato merito filologico, lo criticò giustamente e ne combattette il pedantismo specialmente nei continuatori della sua scuola». Si veda anche quel che scrive Rocco in una delle sue note alla *Tavola dei pretesi gallicismi e dubj grammaticali di Giovanni Gherardini* (per cui cf. *infra*, par. 3): «È inutile l'avvertire ch'io non approvo questa maniera di trattare il Puoti. Anch'io gli ho fatta la guerra letteraria più che altri per le sue opinioni in quanto a cose pertinenti alla lingua; ma non perciò ho mai trapassato i limiti della polemica letteraria» (p. 470); e a proposito del suo più generale antipurismo: «È questo il luogo opportuno di notare come gl'incontentabili puristi spesso spesso non vogliono sottostare a quelle medesime autorità ch'essi in altre occasioni invocano [...]. Ci dicano una volta quali sono i criterii che adoperano per dichiarare accettabile un vocabolo o un modo di dire, altrimenti non c'intenderemo mai. Ma forse questo è quello ch'essi desiderano» (pp. 470-471). Si consideri inoltre la lettera di Rocco a Prospero Viani del giugno 1858: «son certo che il vostro libro [si parla del *Dizionario di pretesi francesismi*] porterà un colpo mortale alla gregge dei pedanti che non sempre han saputo l'un l'altro neanche copiarsi. Qui si va stampando un *Repertorio* come quello dell'Ugolini e compagni, e lo compila il sig. Leopoldo Rodinò, uomo ragionevole, ma che non sa al tutto spastojarsi dalla scuola del Puoti» (cit. da Batassa, 2012: 169; sul *Repertorio per la lingua italiana di voci non buone o male adoperate* [Napoli, 1858] di Rodinò, cf. l'introduzione di Carla Marellò alla ristampa anastatica Firenze, D'Anna, 1998, p. 3-10).

la lingua comune¹⁵. Nella sua recensione, Rocco si oppone al misoneismo e all'antigallicismo di Puoti perché, a suo avviso, molti dei neologismi «anatemizzati» dal marchese, oltre a essere «necessari», appartengono all'«uso», il «supremo tribunale della favella»:

queste non sono voci napoletane; sono neologismi italiani de' quali si hanno di già apposti cataloghi, e che non han punto che fare in un Vocabolario napoletano e toscano. E qui è da notare che il Puoti riconosce tali vocaboli (esprimenti obbietti o usanze passate a noi d'oltremonti) per *necessari*; e pur tuttavia e' cerca di sostituirvi altri vocaboli, proponendo tali sostituzioni *al supremo tribunale della favella*, all'Accademia della Crusca. Chiediamo perdono al sig. Puoti se ci allontaniamo dalla sua opinione per seguir quella del vecchio Orazio, e se in vece dell'Accademia della Crusca teniamo per supremo tribunale della favella *l'uso*: per commentare la quale parola ci serviremo delle parole di un amico, che voleva norma del parlare *l'uso degli autori e l'autorità degli usanti* (Rocco, 1844: 9)¹⁶.

Le ragioni dell'«uso», insieme a quelle dell'«analogia», intesa come congruenza col sistema derivativo operante in una lingua (cf. Serianni, 1989: 48), erano già state sostenute da Rocco in una precedente recensione a un'altra importante impresa realizzata «nello studio di Basilio Puoti»: le *Regole elementari della lingua italiana* (Napoli, 1833)¹⁷. Tra i vari rilievi mossi dal recensore alla grammatica puotiana, vi è infatti la critica alla censura di alcune varianti come il participio *dipeso*, che «l'uso ha introdotto in luogo dell'antico *dipenduto* e che segue l'analogia della lingua, formandosi da *tendere teso* [ecc.]»¹⁸, perché «se ad alcuno schifiltoso non piaceranno sì fatti modi, non perciò li deve altrui

15 Sul proposito di Puoti di fondere insieme due tendenze di punta della lessicografia primo-ottocentesca, si veda, oltre al *Discorso proemiale al Vocabolario domestico napoletano e toscano* (p. iv), la sua lettera a Raffaele Masi del 1841: «Io mi son posto in mente [...] di dar con questo Vocabolario non solo le parole ed i modi toscani che rispondono perfettamente alle parole ed ai modi napoletani, ma un'opera che additi tutti i gallicismi e neologismi, introdotti nella nostra favella, e le vere voci ed i puri modi che a quelli si ha a sostituire» (Puoti, 1983: 4). A questo secondo scopo il marchese dedicò anche un'opera più specifica, il *Dizionario de' francesismi*, che incominciò a uscire a puntate sul finire del 1845, ma che non fu portato a termine per la morte dell'autore.

16 Cf. anche Rocco (1844: 48): «INTERESSARE. INTERESSE. Sotto queste voci si dà l'ostracismo a *Interessare, Interessante, Interesse, usati nel senso in che oggi comunemente si adoperano*. Due motivi se ne adducono: primo *perché non sappiamo discostarci dai nostri principi e massime* (che non sappiamo quali sieno); secondo *perché abbiamo da usare in luogo di quelli altri vocaboli di miglior lega e punto non equivoci ed oscuri*. Risponderò primamente al secondo motivo, che ci vuol gran coraggio per chiamare *vocaboli equivoci ed oscuri* quei medesimi di cui si è detto poco prima *che oggi comunemente si adoperano* [...]. In quanto al primo motivo, attenderò che il Puoti esponga questi suoi *principi*, queste sue *massime*, poiché sinora, dopo aver speso gran tempo inutilmente in leggere tutte le cose da lui poste a stampa, non son giunto a comprendere quali siano i suoi *principi e massime*». Il francesismo *interessante* erà già stato biasimato da Cesari nella *Dissertazione*; per quanto riguarda invece l'uso di *interessare* per «importare, premere», questo aveva ricevuto la condanna di Bernardoni, ma era stato difeso da Gherardini (cf. *DELLI*: s. v. *interesse*).

17 Questa grammatica conobbe una larga diffusione nella scuola pubblica e privata, come confermano le numerose ristampe che se ne fecero prima nel Mezzogiorno e poi anche nel resto d'Italia.

18 Puoti è categorico: «il dir *dipeso* per *dipenduto* è errore, non essendo voce italiana». Ma cf. anche Valeriani (1854: 378) «DIPESO, participio passato di *Dipendere*, non v'è alcun Lessico che lo registri, eppure è tanto in uso, che non saprei come cacciarlo; pure se vuoi attenerti al rigor dell'autorità, preferirai DIPENDUTO».

recare a fallo, ma li fugga, se così gli aggrada, a tutto potere, e lasci chi non è di tale avviso adusargli ove ben gli tornasse» (Rocco, 1833: 267-268). Parole queste che suonano come una decisa rottura con quel normativismo, troppo spesso basato su una disarmante soggettività di giudizio, che, insieme alla rigida chiusura di fronte ad ogni innovazione linguistica¹⁹, caratterizzava i puristi come Cesari e Puoti (cf. Serianni, 1989: 47).

3. Le ristampe delle *Strenne di M. Parenti e della Tavola di pretesi gallicismi di G. Gherardini*

Lorenzo Rocco (1921: 158) riporta che suo padre «era pure proprietario d'una modestissima tipografia» di cui si «serviva per pubblicare quelle opere filologiche» che a Napoli erano poco conosciute. Dai torchi di questa piccola tipografia uscirono, nel decennio precedente l'Unità, le ristampe dei *Cataloghi di spropositi* (1839-1843) e delle *Esercitazioni filologiche* (dal 1844 al 1855) di Marcantonio Parenti²⁰ e di alcune parti dell'*Appendice alle grammatiche italiane* (II ed. 1847) di Giovanni Gherardini (precisamente la *Tavola di pretesi gallicismi* e i *Dubj grammaticali*)²¹, tutte accompagnate da un puntuale corredo di annotazioni di Rocco.

Nella premessa alla ristampa dei *Cataloghi di spropositi*, Rocco, pur riconoscendo i meriti e l'utilità dell'opera, non risparmia critiche al suo autore, e specialmente alla sua ostilità preconcepita per i francesismi:

E poiché la lingua francese si va talmente propagando che quasi è divenuta lingua universale fra la gente colta, io credo che i francesismi che l'uso ha introdotto e tuttodì introduce nella lingua italiana siano i più perdonabili frai neologismi: tanto più che il prendere da una lingua sorella è ben più naturale che l'accattare dagli Arabi, dagli Slavi e dai Teutoni come in altri tempi facemmo. Egli è questo un vero sì evidente, che lo stesso ch. sig. Parenti spesso è condotto ad usare o ad accettare alcuni di tali gallicismi, or per involontario trascorrere nell'uso comune,

19 Da notare, con Vitale (1978: 362), che, nell'Ottocento, «le remore alla innovazione neologica [...] sono fatte valere, con differenti motivi, integralmente dalle posizioni del purismo, e in parte dal toscanismo cruscante e dal neotoscansimo naturalistico, che ammettono l'adozione di voci toscano-fiorentine dell'uso vivo».

20 Cf. *Cataloghi di spropositi. Opera di Marcantonio Parenti, con note di Emmanuele Rocco*, Napoli, Stamperia Strada Salvatore n° 41, 1851; *Esercitazioni filologiche di Marcantonio Parenti, che fanno seguito ai Cataloghi di spropositi, con note di Emmanuele Rocco*, Napoli, Vico de' Ss. Filippo e Giacomo n° 26, 1856; *Esercitazioni filologiche di Marcantonio Parenti pubblicate dal 1850 al 1855, che fanno seguito ai Cataloghi di spropositi, con note di Emmanuele Rocco*, ivi, 1858. «Le strenne annuali del Parenti cominciano ad uscire a Modena nel 1839, intitolate prima *Catalogo di spropositi* [...], fino al 1843, poi *Esercitazioni filologiche* [...], fino al 1861. [...] sono agili volumetti quasi tutti intorno alle cento pagine [...]; qui il lessicografo raccoglie e confronta parole su parole, sia dell'uso locale sia dell'uso toscano, alla ricerca del neologismo o dello stranierismo da riprovare, con il preciso scopo di pedagogia linguistica di migliorare la conoscenza della lingua nei "giovani e studiosi lettori" cui dedica tali note linguistiche» (Perugini, 2013: 233).

21 Cf. *Tavola di pretesi gallicismi e dubj grammaticali di Giovanni Gherardini, con note di Emmanuele Rocco*, Napoli, Stamperia Strada del Salvatore n° 41, 1852. Su Gherardini e in particolare sul suo atteggiamento di equilibrata apertura verso i neologismi e i forestierismi, cf. Vitale (1978: 419-421); Zolli (1985); Weidenbush (1998).

or per forza di analogia, or per ragione di necessità o di utilità, or per ritrovamento di qualche dimenticato esempio in autorevole scrittore. Ed io son sicuro che se egli formolasse in regole generali le ragioni di queste peculiari accettazioni, ed i principii quinci dedotti applicasse agli altri casi, verrebbe di necessità ad accogliere con maggior larghezza molti francesismi che or rigetta sol perché son tali (p. vi).

Anche nelle note Rocco tende spesso a rifiutare o comunque ad attenuare le prescrizioni puristiche del pur “moderato” Parenti (cf. Perugini, 2013: 234), soprattutto quando i neologismi e i forestierismi che questi condanna senza appello sono radicati nell’uso, risultano in linea con le regole di formazione dell’italiano, o sono acclimatabili, hanno accezioni speciali o valori connotativi che li rendono difficilmente sostituibili con altri termini italiani o riguardano referenti che non sono affatto designati nella lingua italiana. Qualche esempio:

PARENTI

AVALLO. Parolaccia che spesso ricorre nelle carte lombarde per *Cauzione*, *Sicurtà*, che so io? Dite poi che non sia necessaria un’ autorità centrale per togliere queste mostruose differenze nello spiegare in Italia la medesima cosa! [...] (p. 9).

CIVILIZZAZIONE. Vocabolaccio nel quale intoppano ad ogni momento gl’ Italiani, quasi dimentichi d’ aver avuto, assai prima de’ Francesi, l’ *Incivilimento* e la *Civiltà* (p. 12).

CLUB. Questo vocabolo tenebroso, che dalla rivoluzione fu regalato alla Francia, ne fu da questa trasmesso con tant’ altre merci di quel bel tempo. L’ intendiamo troppo, né v’ ha bisogno di definirlo. Ma ben è tempo che torni del tutto straniero alla nostra lingua, cui basta nel medesimo senso la *Combriccola*, il *Conventicolo* o la *Conventicola* ed il *Ritrovo* (p. 74).

ROCCO

AVALLO. Questa parolaccia, come il Parenti la chiama, è intesa dai mercatanti di tutta Italia, e non esprime già *Cauzione* o *Sicurtà* in generale, ma sì una particolare specie di mallevèria che si fa per lettere di cambio. Non era qui dunque il luogo di lagnarsi di *mostruose differenze nello spiegare in Italia la medesima cosa*, ma di un utile vocabolo speciale per differenziare un modo di sicurtà da un altro (p. 330).

CIVILIZZAZIONE. Non so perché tant’ ira contro questo vocabolo, e tanta deferenza per *Incivilimento*, mentre e l’ uno e l’ altro mancano di esempi classici. Certo anche a me piace più il secondo; ma non son forse parole italiane Particularizzazione, Canonizzazione, Legalizzazione? (p. 332).

CLUB. Conserverei questa voce, italianizzandola in *Clubo*, per esprimere quelle compagnie che sotto questo nome esistono in Inghilterra ed altrove, con ispeciali regolamenti, e che spesso non han nulla di *conventicola* o di *combriccola*, benché siano qualche cosa di più che il semplice *ritrovo* (p. 341).

DEBUTTARE e DEBUTTO. Questo *monstrum horrendum*, condotto pel nostro bel mondo dalle rive della Senna fino a quelle del Sebeto, per significare la prima comparsa di un cantante o d'un recitante sopra le scene, va cedendo luogo davanti agli scherni di chi serba ancora senso italiano. Si presenta in sua vece il dignitoso *Esordire*, poiché a certe altezze il *Cominciare* ed il *Cominciamento* sono termini troppo bassi. Perciò si mette avanti anche il nome o participio *Esordiente*. Può mai essere *Principiante* una maestà teatrale? (p. 78-79).

REDATTORE. Chi vuol favellare italiano dice *Raccolgitore*, *Compilatore*, *Scrittore*, *Compositore*, secondo che meglio calza. Non è diversa la condizione di *Redigere* e di *Redatto*. Quindi, pochi anni fa, vedemmo in un giornale, stampato nella Toscana, acconciamente surrogare *Compilato* a *Redatto*, che da prima si leggeva nel frontispizio, e il direttore con bella schiettezza dichiarare che il cambiamento avveniva per correzione di un errore avvertito da un egregio filologo, colà dimorante, *non essendo Redatto buona parola italiana* (p. 166).

Vale la pena di soffermarsi sul caso del francesismo *risorsa*, «che già sporadicamente era apparso nel '700, e che dilaga [in età napoleonica] negli scrittori di politica e di economia, anche se trova l'opposizione dei puristi, la quale durerà a lungo» (Migliorini, 1973: 173): «le condanne» – come rileva Bellina (1987: 54) – «cominciano nel 1798 col giacobino Giovanni Lanza [*Lamentazioni della lingua italiana*, in *L'Amico del popolo*, 1° Ventoso VI] per continuare con Cesari, Angeloni, Bernardoni, Lissoni,

DEBUTTARE. Non per farmi difensore di questo vocabolo, ch'io cerco di evitare sempre che posso; ma per solo amor del vero noterò che *Cominciare*, *Principiare*, *Esordire*, son voci troppo generali, e che non possono da se sole esprimere lo speciale significato della voce francese. La quale non esprime semplicemente la prima comparsa di un cantante o di un recitante sulle scene; ma ancora la prima comparsa su di un dato teatro o in un dato dramma. [...] (p. 341-342)²².

REDATTORE. Anche per *Redigere* e suoi derivati chieggo un po' di indulgenza, come voci derivanti dal latino [...]. Né il Lambruschini cedette a buone ragioni togliendo il *Redatto* dal frontispizio della sua Guida dell'Educatore; poiché il dir semplicemente *non è buona parola italiana* è lo stesso che non dir nulla (p. 352)²³.

22 Cf. anche Rocco (1844: 37): «DEBUTTANTE. In cambio di questa voce propone il Puoti di dire *Cantatore* o *Istrione che canta o recita per la prima volta*. E poi soggiunge: *Se ad alcuno spiacesse il dovere adoperare più parole in luogo di una, se ne richiami coi primi padri di nostra favella*. Ma i primi padri di nostra favella risponderebbero, ch'essi non ebbero ritegno alcuno di trarre i vocaboli di cui avean bisogno dal francese, dal provenzale, dall'arabo ec. ec. Non ha molto che videsi rappresentare fra noi una commedia tradotta dal francese, il cui titolo era *Le père de la débutante*; or figuratevi quel titolo volto a questo modo: *Il padre della commediante che recita per la prima volta*, non si sarebbero scompisciate di risa le panche? Bene è vero che taluni i quali vogliono fare i puristi senza le altissime cognizioni del Puoti e de' pochi che l'egualiano, dicono *Esordiente*; ed io volentieri preferirei questa parola alla lunga circonlocuzione del Puoti, quando il contesto ne facesse chiaro il significato».

23 Su questa questione si veda in particolare Fanfani (2018), che spiega come i latinismi *redatto*, *redattore*, *redazione* (calchi sul francese) si erano affermati «in mezzo a tanto sbracciarsi di filologi e linguisti» perché «servivano effettivamente a distinguere una particolare funzione del lavoro intellettuale, divenuta importante nell'Ottocento coll'espandersi della stampa periodica e il varo di grandi imprese editoriali collettive» (p. 31).

Valeriani, Azzocchi, Parenti, Ugolini, Bolza, Fanfani e Arlia, Rigutini»²⁴, con quest'ultimo che dedica ben quattro puntate della rubrica *Note di lingua* al «processo» alla parola *risorsa*, «in cui si simula un vero dibattimento giudiziario, con accusa, difesa, testimoni e pubblico che mormora alla lettura della sentenza» (Picchiorri, 2021: 89)²⁵. Rocco – come già Gherardini (1847: 347-348) – spezza invece una lancia in favore della parola *risorsa* («anch'io tengo che *in certi casi* questo vocabolo non possa venir da altri supplito senza perdere di vivezza, di energia e di precisione»), anche sulla base del riconoscimento

24 Aggiungo Molossi (1839-1841: 545-546): «È registrata come voce dell'uso dall'Ortografia di Venezia; e tale essa è veramente; e molti scrittori moderni (anche Toscani, i quali dicono *risorsa*, e *risorsa*) se la son fatta familiare, perché, io credo sentendo la forza che ha nell'idioma francese (*ressource*), sembra loro di non averne una corrispondente italiana, e quindi che l'adoperare (secondo il bisogno) *Modo, Verso, Mezzo* [...] sia come sostituire al caffè i ceci, o le fave. Il Tommaseo, nel Dizionario de' Sinonimi, scriveva, che "i puristi chiamano barbare molte voci che non son barbarismi, come *responsabilità, risorsa*, adottate ormai nella lingua parlata, e significanti cosa ch'altro vocabolo non esprime così per l'appunto"; ma nella 5ª edizione di quel suo utilissimo libro, egli (incerto, o pentito), ha lasciato correre la sentenza, e rattenuto il salvacondotto ai due vocaboli forestieri. Faccia l'uso quel che vuole, ch'io non sono sì pazzo da stare a tu per tu con i prepotenti: soltanto osserverò che il Vocabolario di Napoli non ha voluto alloggiare quella voce, la quale, figliuola della Fortuna (e francese) è, come questa, di natura bizzarra». Sul "pentimento" di Tommaseo circa l'ammissibilità di *risorsa*, cf. anche TB (s. v.): «[T.] Dal fr. che deriva da *Source*, quasi Nuova sorgente d'utilità, di salvezza; cosa che sorge a nostro comodo, ci fa risorgere. Ma a tale gallic. ripugna l'anal. della lingua; ché noi non abbiamo *Sorsa* per Acqua sorgente, ma *Sorso* co' deriv. suoi da *Sorbire*. Né agl'It. mancano le risorse filologiche proprie loro, se le strategiche e l'economiche e le politiche vengono meno. *Risorsa*, secondo i luoghi, traducesi appunto *Sorgente d'utile, Nuova fonte, Rinfranco, Vantaggio, Spediente, Partito, Ripiego, Provento, Rendita: volete altro?*».

25 Cf. anche Allia (2017: 33): «In difesa dell'accusata figura il marchese Gino Capponi, accademico della Crusca, che ammette di aver usato il termine in un suo scritto economico. L'avvocato di *risorsa* dichiara che da Susa a Peloro la voce è accolta da tutti, non c'è strato sociale nella cittadinanza che la rifiuti, dal marchese al trippaio [...]. Sennonché alla fine del processo viene giudicata colpevole di indebita naturalizzazione perché "i suoi servigi sono stati accettati dagli Italiani, parte per loro poltronaggine, parte per malvezza o per fastidio delle cose nostre" [...]. Rigutini dichiara, però, che la sentenza è stata accolta con mormorio e che non ha soddisfatto nessuno, segno tangibile del fatto che si tratti di una voce ampiamente entrata nell'uso comune e che per questa ragione lo stesso Rigutini, consapevole del naturale processo di evoluzione e arricchimento della lingua, condanna mal volentieri».

(invero notevole) che ogni processo di interferenza risponde a un qualche preciso «bisogno»: «È assai raro che universalmente venga introdotta una voce straniera senza bisogno alcuno» (p. 359)²⁶.

L'atteggiamento aperto e ragionevole (permissivista, ma non lassista)²⁷ con cui Rocco affronta la questione dei neologismi e dei forestierismi è accostabile a quello di figure come Gherardini e Viani (anche se su singoli termini e usi questi autori potevano avere logicamente posizioni divergenti, dettate da sensibilità e gusti linguistici personali)²⁸. E proprio l'opera del lessicografo milanese è giudicata «veramente meravigliosa» e «sommamente utile» dal filologo napoletano nella premessa alla ristampa da lui curata (dove però si prendono le distanze dall'«ortografia gherardiniana»):

Quello che ora metto a stampa, fa parte di un'opera di Giovanni Gherardini che ha per titolo *Appendice alle grammatiche italiane*, la cui seconda edizione vide la luce in Milano nel 1874: opera veramente meravigliosa, e per entro alla quale dovranno d'oggi innanzi studiare tutti quelli che si consacrano all'insegnamento della grammatica. La parte che io ne ristampo, e che può star da se, riuscirà sommamente utile per coloro che sono avvezzi a giudicar francesismo tutto ciò che abbiamo comune coi Francesi, e che non avendo avuto tempo di studiare attentamente i buoni scrittori, tengono per cattivo tutto quello che non si trova nel Vocabolario (p. 3).

26 In un intervento su *Il Tempo* del 7 settembre 1848 (poi ripubblicato in Rocco, 1859: 41-44), dedicato a contrastare i «mezzi francesismi» utilizzati da coloro che, presi da scrupoli puristici, «iperitalianizzavano», spesso a sproposito, i termini venuti d'Oltralpe (per esempio *gentarme* per *gendarme*), Rocco si sofferma anche sulla voce *risorsa*: «Le persone di cui parliamo, ignorando che v'ha quaranta voci italiane fra le quali il più delle volte si può scegliere una che corrisponda alla francese *ressource*, ignorando che v'ha pur de' casi in cui la ragione consiglia di attenersi al francesismo *risorsa*, trovan più comodo espediente perché la loro ignoranza resti celata di avere una sella da ogni cavallo, un grimaldello da ogni toppa, e questo han trovato nel bastardo *risorta*. Vedete che può il cambiamento di una lettera! Esso basta, a loro credere, per dimostrare ch'eglino sanno essere la voce *risorsa* un neologismo francese; basta a render quel neologismo di buona lega, poiché *risorto* in italiano è legittimo discendente di *risorgere*. Ma i poveretti han fatto il conto senza l'oste, non essendosi accorti che *ressource* non ha che fare con *risorgere*, essendo *source* (fonte) la radice della parola francese. E però fra due voci di non puro italiano, non registrate entrambe nei vocabolarii classici, ma una delle quali è di uso comunissimo, perché adottar l'altra che non ha per se né la ragione, né l'autorità, né l'uso? [...]. Se questi esempi han fatto capire il mio pensiero, se con essi ho ben determinato quali sieno quelli che io chiamo *mezzi francesismi*, mi sarà permesso di conchiudere che coloro che gli adoperano mostrano di avere una scarsissima conoscenza della lingua nostra. Essi non hanno il coraggio di adoperare i francesismi introdotti dall'uso, nei casi in cui l'adoperarli non può essere riprovevole, perché un tal coraggio trovasi solo in chi pienamente padroneggia la lingua; e perché della lingua non sono in sì fatta guisa padroni, ignorano qual sia il miglior modo di evitarli senza cadere nell'affettazione, nello stentato, nel vieto, nell'oscuro, ed in quell'errore appunto che cercano di evitare, cioè nell'usar parole che non sono italiane né per autorità di scrittori, né per ragionevole analogia, né per uso universale. Così credendo starsi nel giusto mezzo, si trovano invece all'estremo che più si allontana dal vero, e come ignoranti son rigettati da puristi e da lassisti».

27 Anche Rocco fa infatti delle riserve e non ammette, ad esempio, così come Parenti e altri autori di repertori puristici dopo di lui, l'uso del verbo *confezionare* 'fare, eseguire, preparare un capo d'abbigliamento', neologismo ripreso dal francese (cf. *GDLI*: s. v. *confezionare*; *DELI*: s. v. *confetto*): «confezionare. Anche fra noi è prevalso l'uso di questo vocabolo, e specialmente ne fanno uso quei mercatanti che vendono abiti nuovi belli e fatti, sulle cui botteghe leggesi a lettere di scatola *Abiti confezionati!* Unisco la mia all'autorevole voce del Parenti perché cessi un tanto sproposito» (p. 332).

28 Cf. la nota alla voce *rimpiazzare* della ristampa della *Tavola di pretesi gallicismi*, in cui Rocco non è d'accordo con Gherardini nell'accettare il francesismo: «il Parenti si mostra al tutto contrario all'uso di questa voce, ed io sto con lui, se non per altro, per gusto» (p. 471).

4. Come regolare «la faccenda de' neologismi»

Particolarmente utile, per inquadrare meglio le idee e la posizione di Rocco sui fenomeni neologici e specialmente di interferenza, è la sua recensione al *Vocabolario di voci e maniere erronee* di Francesco Del Buono (Napoli, 1845). Questo scritto si apre con la constatazione che, «in fatto di neologismi, coloro che ne trattano possono cadere in due opposti errori», alcuni peccando «di soverchio rigore, altri di soverchia larghezza», e «il tener la via di mezzo è cosa [...] difficile»²⁹:

Da ciò nasce la difficoltà di dar regole e norme determinate intorno a ciò, difficoltà che fa cadere in mille contraddizioni coloro che vogliono stabilirle. Suppongasì in fatti che diasi per norma l'autorità. Quale sarà questa autorità? Sarà quella di un'Accademia? E non vediamo tuttodì coloro che ritengono per infallibile l'autorità della Crusca, far distinzione dalla Crusca di un secolo fa a quella del presente secolo, e scandalezzarsi e fare il diavolo e peggio perché gli odierni accademici fanno né più né meno di quello che fecero i loro antecessori, cioè ampliano il vocabolario e vi danno ingresso ad autori contemporanei e a voci viventi dall'uso introdotte? Sarà l'autorità di un dizionario? E qual sarà questo dizionario autorevole a cui tutti pieghino la fronte? Sarà l'autorità degli scrittori? E di qual secolo saranno tali scrittori, e quali fra gli scrittori di quel beato secolo che avrà la preferenza, e quali opere fra quelle de' canonizzati scrittori? In qualunque modo rispondasi a tali interrogazioni, la quistione ridurrassi sempre a quistione di gusto, ed in fatto di gusto nessuno vorrà certo sacrificare il proprio all'altrui. Noi crediamo adunque che l'unica via per definire ogni litigio sia quella di educare il gusto. Leggansi i buoni scrittori di qualunque secolo: ma non si comprendano in tale categoria se non che quelli che il vero sapere vestirono di belle forme. Leggansi soprattutto i moderni che più han fama di buoni, per conoscere veramente qual sia la lingua corrente, viva, chiaramente intesa dall'uno estremo all'altro d'Italia [...]. Educato a questo modo il gusto, la faccenda de' neologismi, de' gallicismi principalmente, è la cosa più facile del mondo (Rocco, 1846: 302).

Secondo Rocco, l'«autorità» della Crusca e degli scrittori non può essere quindi fonte esclusiva e incontestabile di legittimità linguistica, e per giudicare in maniera equilibrata dell'ammissibilità o meno di un vocabolo bisogna avere come primo criterio quello dell'uso corrente e generale:

Non si tratta più di decidere se la tal parola o frase è di Crusca o non è, se fu usata da qualche scrittore o non fu, se trovasi in un qualche dizionario o non trovasi; ma trattasi bensì di conoscere se riesce intellegibile ai più degl'Italiani o pur no, se ha corso in Italia o non l'ha [...]. Sono dunque neologismi perdonabili, per non dire approvabili e alle volte imitabili, tutti quelli

29 Da notare che dichiarazioni analoghe si leggono nella prefazione al *Tramater* (§ XII), dove si spiega che l'opera intende mediare tra due opposte tendenze («infra due opposti scogli ci convien navigare»), tra quella di «coloro che insofferenti d'ogni magistratura nelle cose della favella, tutto vorrebbero tramutare nell'idioma nostro e fargli violenza» e l'altra dei tradizionalisti crusca e dei puristi, che «fuor del girone di Mercato vecchio» non vedono «via di salvazione» (cf. anche Marazzini, 2023: 22).

che suonano sulle bocche della generalità degl'Italiani allorché non parlano il patrio dialetto, e che cominciano ad esser comuni nelle scritture che son destinate a esser lette dall'universale, come a dire gazzette, giornali, libri scolastici, trattati scientifici, novelle, romanzi, ec. (Rocco, 1846: 302).

È anche necessario, tuttavia, che i nuovi vocaboli, in particolare i prestiti dalle lingue straniere o dai dialetti, si confacciano all'«indole» e all'«analogia della lingua italiana» e non vi contrastino, cosa che implica il rifiuto dei prestiti integrali e la richiesta di adattarli all'italiano:

Il canone adunque secondo il quale pare che debba regolarsi l'ammissione de' neologismi, ci sembra questo: Che la voce nuova, venga dal francese o da altra lingua o dai dialetti italiani, sia compresa e adoperata in tutta Italia ed abbia forma e pronunzia italiana. Quali ragionamenti possano condurre a conchiudere che la tale o tal altra voce riunisca le condizioni stabilite in questo canone, sarebbe difficile a dire. Pur tuttavia quando una voce ha i suoi elementi nella nostra stessa lingua, sicché chi non ha imparato il francese ne comprenda il significato, puossi conchiudere ch'ella sia compresa in tutta Italia. Quando una voce trovasi adoperata da scrittori di grido morti o viventi (*di grido* e non *di Crusca*), puossi conchiudere che ella sia adoperata in tutta Italia, soprattutto se l'adoperano scrittori di diverse provincie italiane. Quando una voce componi delle lettere dell'alfabeto italiano e delle unioni di lettere e de' suoni che sono soliti ad avere luogo nelle parole italiane, puossi conchiudere ch'ella abbia forma e pronunzia italiana: quindi *budjet* p. e. non sarà ammissibile; ed altre simili voci già introdotte dovranno scriversi secondo l'ortografia che richiede la pronunzia italiana (Rocco, 1846: 303).

L'autore osserva infine che

questi principii son quelli di molti scrittori in pratica, ma non ci pare che siano di niuno scrittore in teorica: anzi tutti coloro che scrivono intorno a cose di lingua sembra che inclinino al rigorismo. Pur tuttavia ai dì nostri molti han cominciato a mitigare il duro rigore, nel qual numero sono il Tommaseo, il Cantù, il Gherardini, ed altri valentuomini ai quali niuno vorrà negare un po' più di sapienza filologica che non ne abbian molti accademici della Crusca. [...] vorremmo che i giovani conoscessero tutto ciò che dicono i puristi, e se ne allontanassero non per ignoranza, ma a ragion veduta, e per buone ragioni. Sotto questo aspetto l'opera del sig. del Buono, il ripetiamo, è utilissima; ed è tale ancor più di altra simile che potesse scrivere un rigoroso purista; poiché in questa del sig. del Buono il giovinetto comincia a veder delle concessioni, comincia a conoscere quali sieno i principii che regolano tali concessioni; laddove al contrario nelle opere de' pedanti non trova che un'assoluta esclusione, non da altre ragioni soffolta che dall'*ipse dixit* de' pedanti, e dall'*ipse non dixit* di coloro che hanno superato in pedantismo quanti furono pedanti al mondo (Rocco, 1846: 303).

5. Conclusioni

Nella sua prassi lessicografica e nei suoi interventi critici e teorici Rocco manifesta un atteggiamento di equilibrata e regolata apertura nei confronti di neologismi e innovazioni semantiche, sia nella lingua comune parlata e scritta, sia in quella settoriale. Il suo antipurismo militante, il riconoscimento dell'«uso» generale italiano e dell'«analogia» (insieme all'esempio dei «buoni scrittori» di tutta Italia e specialmente moderni) quali criteri di legittimità linguistica, il rilievo attribuito allo sviluppo e alla circolazione del lessico tecnico e scientifico, l'ideale di una lingua moderna dischiusa all'apporto della cultura e della vita europea, sono senz'altro riferibili alle posizioni dei classicisti più avanzati, i quali erano favorevoli, in linea generale, al rinnovamento del sistema linguistico, e in particolare al rinnovamento lessicale che consegue necessariamente all'inarrestabile progresso delle cose e delle idee (cf. Vitale, 1978: 362, 480-481, 1986: 39-66; Serianni, 1989: 47-48; Dardi, 1990)³⁰.

Sul punto dell'accogliere dialettalismi e soprattutto forestierismi la posizione di Rocco appare però anche più aperta e innovativa rispetto a quella di altri letterati e lessicografi di orientamento antipurista e modernista (cf. Vitale, 1978: 362, 480-481). Egli rifiuta infatti «quel vieto precetto» – caro anche ai classicisti volti al moderno (cf. Dardi, 1990: 23) – secondo cui è «lecito introdurre nuove parole» solo «quando manchi il vocabolo nella nostra lingua per la novità della cosa», perché ritiene che sia in realtà molto difficile, quando non impossibile, trovare dei perfetti «equivalenti o succedanei che dir si vogliano», e, inoltre, che l'ingresso di una nuova parola in una lingua non sia mai un “lusso”, ma dipenda sempre da necessità onomasiologiche interne: «non s'introduce alcun vocabolo se il bisogno non se ne fa sentire, e questo bisogno non nasce solo per la necessità di esprimere nuove idee, ma pure per la necessità derivata dal riguardare le cose sotto novelli aspetti a causa dell'accrescersi delle umane cognizioni» (Rocco, 1846: 302). Di qui l'accettazione di una sorta di “liberismo”

30 In accordo con le dottrine del classicismo linguistico ottocentesco è anche la difesa di un modello di italiano letterario fondato sull'esempio e lo studio dei «buoni scrittori», operata da Rocco nella polemica che lo vide scontrarsi, sul finire degli anni Settanta, con Policarpo Petrocchi a causa delle loro diverse traduzioni dell'*Assommoir* di Zola (la traduzione di Rocco uscì nel 1877-78, quella di Petrocchi fu pubblicata invece tra il 1879 e il 1880). Petrocchi, che si era accostato al testo zoliano prendendo a modello la colloquialità popolare propugnata dai neotoscanisti, accusò Rocco di aver usato «un italiano senza intonazione di lingua viva, tutto impiastricciano di vocaboli letterari, pescati nei magazzini de' ferravecchi». Rocco gli rispose attaccando proprio il ricorso di Petrocchi alla «lingua parlata», ovvero al «dialetto fiorentino», difendendo la sua scelta di adoperare «la lingua de' buoni scrittori», cioè «l'italiano» (cf. Ruggiero, 2009: 31-49, 277-288). Si consideri anche l'esordio dell'intervento tenuto da Rocco nel giugno del 1878, in qualità di presidente della “risorta” Accademia dei Filopatridi, sul tema *Dialetto scritto e dialetto parlato*: «Da poco tempo in qua alcuni filologi fiorentini hanno messo innanzi l'idea della lingua parlata, sostenendo che i classici non contino un fico secco, e che i nostri maestri debbano essere i Fiorentini, i Pistojesi, i Lucchesi, i Sanesi, aggiungendovi alcun per somma grazia quei del Pietrasantino e della Versilia. Come suol accadere, al Fanfani che diceva cose abbastanza ragionevoli, tennero dietro molti altri, che come sogliono fare gli imitatori, esagerano la cosa, proclamando che si debba scrivere unicamente come si parla in Firenze. Lo stesso sta ora succedendo pel nostro dialetto, ed alcuni già ci sono che vanno gridando doversi scrivere come si parla, e non doverci essere differenza alcuna fra dialetto parlato e dialetto scritto» (Rocco, 1879: 11; quest'intervento si colloca nell'ambito di un lungo e acceso dibattito svoltosi a Napoli nell'ultimo trentennio dell'Ottocento fra i sostenitori di una riforma ortografica del napoletano basata sul dialetto parlato contemporaneo e i difensori, capeggiati proprio da Rocco, della norma grafica derivata dai classici della tradizione dialettale scritta; cf. Gavagnin, 2003-2004; Palermo, 2006).

linguistico: «Le parole sono come le merci, a cui l'economia sociale apre oggidì libero (almeno in teorica) il mercato del mondo: spetta al consumatore lo scegliere quelle che crede opportune non solo pei suoi bisogni, ma ancora pei suoi comodi e pei suoi piaceri» (Rocco, 1846: 302). Secondo il filologo napoletano, compito del lessicografo è quello di informare e consigliare, con atteggiamento verrebbe da dire "glottotecnico", questo «consumatore», ovvero chi scrive e parla italiano, sulla scelta e sull'uso delle parole.

Bibliografia

- Allia, Valentina (2017), «Rigutini, l'ideologia puristica e la rubrica *Note di lingua* sul periodico *La Domenica Letteraria*», *Circula*, n° 5, p. 25-42, disponibile su <https://circula.recherche.usherbrooke.ca/wp-content/uploads/2017/11/2017_05_Allia.pdf>
- Aprile, Marcello (2015), «Vocabolari universali e vocabolari portatili nell'Ottocento italiano», *Studi linguistici italiani*, n° 41, p. 54-79.
- Aprile, Marcello e De Fazio, Debora (2018), «La lessicografia neologica dall'Ottocento ad oggi», *Quaderns d'Italià*, n° 23, p. 27-46.
- Batassa, Ilaria (2012), «Prospero Viani: il *Dizionario dei pretesi francesismi* e altri scritti», *Linguistica e letteratura*, n° 37, p. 143-182.
- Bellina, Massimo (1987), «Girolamo Tagliazucchi, Luigi Angeloni e le origini della lessicografia puristica ottocentesca», *Studi linguistici italiani*, n° 13, p. 40-62.
- Capaldo, Michele (1892), «Necrologia di Emmanuele Rocco», *Giambattista Basile*, n° 8, p. 53-54.
- Capocci, Oscar (1894), «Emmanuele Rocco. Necrologia», *Atti della Accademia pontaniana*, n° 24, p. 1-3.
- Dardi, Andrea (1990), *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki.
- DELI = Cortelazzo, Manlio e Zolli, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Fanfani, Massimo (2009), «Contributi di Tommaseo ai periodici fiorentini prima e dopo il '59 (1836-1874)», in Mario Allegri (ed.), *Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, Atti del Convegno internazionale di studi (Rovereto 3-4 dicembre 2007), Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, p. 139-298.
- Fanfani, Massimo (2011), «prestiti», in Raffaele Simone (ed.), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. II, p.1158-1160.
- Fanfani, Massimo (2012), *Vocabolari e vocabolaristi. Sulla Crusca nell'Ottocento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- Fanfani, Massimo (2018), «Baruffe di puristi: *compilato* o *redatto*?», *Lingua nostra*, n° 79, p. 30-32.
- Fazzini, Gianni e Proietti, Domenico (2005), «Liberatore, Raffaele», in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 65, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, p. 43-45.
- Gavagnin, Gabriella (2003-2004), «"Il dialetto napoletano si deve scrivere come si parla?". Polemiche ottocentesche sull'ortografia del napoletano», *Quaderns d'Italià*, n° 8-9, p. 91-104.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002.

- Gherardini, Giovanni (1847), *Appendice alle grammatiche italiane*, seconda edizione ripassata dall'autore, Milano, Molina.
- Marazzini, Claudio (2009), *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino.
- Marazzini, Claudio (2023), «Tramater uno e trino», in Emiliano Picchiorri e Maria Silvia Rati (ed.), *La lessicografia italiana dell'Ottocento. Bilanci e prospettive di studio*, Atti del Convegno (Chieti, 24 e 25 maggio 2022), Firenze, Cesati, p. 19-36.
- Migliorini, Bruno (1973), *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta-Roma, Sciascia.
- Molossi, Lorenzo (1839-1841), *Nuovo elenco di voci e maniere di dire biasimate e di altre che sembrano di buona ragione e mancano ne' vocabolarj italiani*, Parma, Carmignani.
- Otolano, Pierluigi (2023), «L'Elenco di parole di Giuseppe Bernardoni», in Emiliano Picchiorri e Maria Silvia Rati (ed.), *La lessicografia italiana dell'Ottocento. Bilanci e prospettive di studio*, Atti del Convegno (Chieti, 24 e 25 maggio 2022), Firenze, Cesati, p. 37-48.
- Palermo, Andrea (2006), «Scrivere il dialetto. La questione della grafia del napoletano nell'Ottocento», in Yvette Bürki ed Elwys De Stefani (ed.), *Trascrivere la lingua. Dalla filologia all'analisi conversazionale*, Bern [ecc.], Lang, p. 135-162.
- Panzini, Alfredo (1905), *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli.
- Perugini, Marco (2013), «“I gentili mantenitori di nostra lingua”: Marc'Antonio Parenti e il purismo di provincia», in Lorenzo Tomasin (ed.), *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del X Convegno ASLI (Padova-Venezia, 29 novembre-1 dicembre 2012), Firenze, Cesati, p. 225-236.
- Petrolini, Giovanni (1985), «Un 'purista' e le “settecentrionali goffaggini”: la testimonianza di L. Molossi per una storia dei regionalismi nell'italiano dell'uso», *Studi linguistici italiani*, n° 11, p. 182-251.
- Picchiorri, Emiliano (2021), *Giuseppe Rigutini lessicografo e grammatico*, Pisa-Roma, Serra.
- Puoti, Basilio (1983), *Lettere a Raffaele Masi (1841-1846)*, introduzione e note di Silvia Croce e Pio Colonnello, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Rocco, Emmanuele (1833), «Regole elementari della Lingua Italiana compilate nello studio di Basilio Puoti, Napoli 1833», *Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti*, n° 2, p. 258-268.
- Rocco, Emmanuele (1844), *Propostina di correzioncelle al gran Vocabolario domestico di Basilio Puoti*, Napoli, Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello.
- Rocco, Emmanuele (1846), «Vocabolario di voci e maniere erronee ecc. compilato da Francesco Del Buono. Napoli 1845 e 1846», *Il Lucifero*, n° 9, p. 302-303.
- Rocco, Emmanuele (1856), *Due migliaja di aggiunte e correzioni alla Crusca e ai posteriori vocabolarj*, Napoli.

- Rocco, Emmanuele (1859), *Scritti vari*, Napoli, Stabilimento tipografico Vico de' SS. Filippo e Giacomo n° 26.
- Rocco, Emmanuele (1879), «Dialetto parlato e dialetto scritto» [discorso letto all'adunanza dei Filopatridi del 30 giugno 1878], in *Il dialetto napoletano si dee scrivere come si parla?*, Napoli, Livigni, p. 7-11.
- Rocco, Emmanuele (1880), «Miscellanea filologica», *Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche*, n° 2, p. 379-390.
- Rocco, Emmanuele (2018), *Vocabolario del dialetto napoletano*, a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca.
- Rocco, Lorenzo (1921), *La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni: 1799-1820-1848-1860*, Napoli, Lubrano.
- Rosiello, Luigi (1958), «Il Dizionario de' francesismi di Basilio Puoti», *Lingua nostra*, n° 19, p. 110-118.
- Ruggiero, Nunzio (2009), *La civiltà dei traduttori. Transcodificazioni del realismo europeo a Napoli nel secondo Ottocento*, Napoli, Guida.
- Serianni, Luca (1981), *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Serianni, Luca (1989), *Il primo Ottocento: dall'età giacobina all'Unità*, Bologna, il Mulino.
- Serianni, Luca (1990), *Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino.
- TB = Tommaseo, Niccolò e Bellini, Bernardo, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879.
- Valeriani, Gaetano (1854), *Vocabolario di voci e frasi erronee al tutto da fuggirsi nella lingua italiana*, Torino, Steffenone.
- Viani, Prospero (1858-1860), *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, I-II, Firenze, Le Monnier.
- Vinciguerra, Antonio (2013), «Un collaboratore esterno alla quinta Crusca. Le proposte di aggiunte e correzioni di Emmanuele Rocco al *Vocabolario*», in Lorenzo Tomasin (ed.), *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del X Convegno ASLI (Padova-Venezia, 29 novembre-1 dicembre 2012), Firenze, Cesati, p. 237-249.
- Vinciguerra, Antonio (2015), *Purismo e antipurismo a Napoli nell'Ottocento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- Vinciguerra, Antonio (2020), «Le inedite aggiunte e correzioni di Emmanuele Rocco ai vocabolari italiani: descrizione dei materiali e sondaggi lessicali», *Studi di lessicografia italiana*, n° 37, p. 145-187.
- Vitale, Maurizio (1978), *La questione della lingua*, Nuova edizione, Palermo, Palumbo.

Vitale, Maurizio (1986), *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi.

Weidenbusch, Waltraud (1998), «Il modello d'italiano presentato da Giovanni Gherardini», in Giovanni Ruffino (ed.), *Atti del XXI Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza. Volume V dialettologia, geolinguistica, sociolinguistica*, Berlin-Boston, Niemeyer, p. 741-756.

Zolli, Paolo (1974), *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini.

Zolli, Paolo (1985), «Giovanni Gherardini e la Crusca», in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, p. 241-258.